volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# Israele. Il cessate il fuoco non è un optional, è un obbligo

**Autore:** Domenico Gallo

Il 25 marzo dopo 170 giorni, durante i quali Israele ha messo a ferro e a fuoco la Striscia di Gaza provocando sofferenze inenarrabili alla sua sfortunata popolazione, finalmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato una Risoluzione (n. 2728) che chiede un immediato cessate il fuoco **«**per la durata del mese di Ramadan, che porti a un cessate il fuoco duraturo e sostenibile», così come il ritorno in libertà immediato e senza condizioni degli ostaggi e un maggiore accesso degli aiuti umanitari a Gaza. «Non c'è un momento da perdere – ha scritto la Segretaria Generale di Amnesty International, Agnés Callamard – le autorità israeliane devono fermare immediatamente la loro brutale campagna di bombardamenti su Gaza e facilitare l'ingresso degli aiuti umanitari. Israele, Hamas e gli altri gruppi armati devono operare perché il cessate il fuoco duri. Gli ostaggi civili devono tornare immediatamente in libertà. Tutti i palestinesi arbitrariamente detenuti in Israele, compresi i civili arrestati a Gaza, devono essere a loro volta scarcerati».

Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sono immediatamente esecutive e vincolanti per tutti gli Stati, eccetto – evidentemente – Israele, che non accetta alcun vincolo fondato sulle regole del diritto. Infatti, Netanyahu non ha battuto ciglio e ha celebrato le prime 24 ore di "cessate il fuoco" con bombardamenti che hanno provocato 76 morti e nei giorni successivi ha continuato come se niente fosse. Israele non ha avuto alcuna remora a continuare l'attacco agli ospedali e a portare nuovamente la morte all'interno dell'Ospedale Al Shifa di Gaza City. L'esercito israeliano, infatti, ha comunicato (il 28 marzo) di aver ucciso 200 persone in una settimana di operazioni dentro e attorno all'Ospedale. Ovviamente si trattava di "terroristi", anche se medici, pazienti, personale sanitario o giornalisti: il fatto stesso che siano stati uccisi è la prova regina della loro qualità di terroristi. Malgrado i moniti dei suoi stessi alleati, Israele sta continuando i preparativi per l'assalto finale a Rafah, l'ultima città a confine con l'Egitto, dove sono concentrati 1.500.000 palestinesi sfollati dal centro e dal nord di Gaza.

Il rigetto dell'ordine di cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza e il rifiuto, nei fatti, di adempiere alle misure dettate dalla Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio, ribadite con l'ordinanza emessa il 28 marzo, pongono lo Stato di Israele in una condizione veramente singolare nell'ordinamento internazionale. Si tratta dello Stato che realizza (e rivendica) la massima ribellione possibile alle regole che governano la vita della Comunità Internazionale, uno *Stato fuorilegge*, nel senso letterale del termine. Eppure tutta la comunità degli Stati occidentali si è mobilitata solo per "punire" la Russia, nell'adempimento di un imperativo indiscutibile, quello che Stoltenberg/Stranamore, ha definito «un mondo fondato sulle regole». Che fine fa quest'imperativo (che giustifica la guerra *da remoto* che stiamo conducendo contro la Russia col sangue degli ucraini) di fronte all'aperta ribellione di Israele alle regole fondanti della Comunità internazionale che interdicono la violenza brutale e il genocidio?

Se Israele non si sente vincolato al rispetto del diritto internazionale, avendo sperimentato almeno 56 anni di violazione delle sue regole, specialmente quelle del diritto umanitario, senza conseguenza alcuna, sono gli altri Stati che devono agire adottando delle misure adeguate, ai sensi del capitolo VII della Carta dell'ONU, per convincere/costringere Netanyahu a rispettare le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e i provvedimenti della Corte internazionale di Giustizia, che ha ordinato ad Israele di smettere di uccidere le persone protette e di far soffrire la fame al gruppo etnico palestinese, a rischio di genocidio. L'Unione europea ha adottato una caterva di sanzioni a danno della Russia per sanzionare la "violazione delle regole". Ricordiamo sommessamente che in un documento del Parlamento Europeo (29 febbraio 2024) si rinfaccia alla Russia di aver provocato la morte di 520 minori ucraini mentre il fatto che Israele, in soli cinque mesi di guerra, abbia causato la morte di 13.000 minori a Gaza, non ha provocato alcun turbamento nelle bronzee facce dei leader politici italiani ed europei e un silenzio di tomba è caduto di fronte all'aperta ribellione di Israele all'ordine di cessate il fuoco. Si tratta di uno scandalo che non può essere tollerato oltre.

È questo il momento di agire. L'Unione Europea e tutti i suoi Stati membri devono deliberare delle misure urgenti volte a far valere l'obbligo di cessare il fuoco. Per quanto riguarda l'Italia, la fornitura di armi ad Israele (per 2,1 milioni dall'inizio del conflitto) e il definanziamento dell'UNRWA ci rendono complici delle stragi compiute dall'esercito israeliano e dello strangolamento della popolazione di Gaza attraverso la privazione dei beni essenziali per la vita.